



Favelas

5 gennaio 2012

Storia di Marcos Paulo. *Matilde Aghasi, Morbegno, novembre 2011*

Ha venticinque anni, abita ad Aguas Claras, nella periferia estrema di Salvador, la terza città più popolosa del Brasile (quasi tre milioni di abitanti). Vive da solo, in una piccola baracca di mattoni rossi non ancora dipinti, all'incirca quattro volte più piccola di una delle nostre classi, senza finestre, con il pavimento ancora di cemento e un solo mobile che ospita tutta la sua preziosa raccolta di libri, impolverati ma esposti in ordine come dei trofei. La muffa trionfa, dalle lenzuola alle pareti su cui ha dipinto mondi immaginari.

Per Marcos letteratura e arte sono state gli unici spiragli luminosi di un'esistenza apparentemente a fondo chiuso. I suoi genitori sono arrivati a Salvador da un paesino dell'interno brasiliano con la speranza di trovare un lavoro; è un fenomeno molto diffuso nella Bahia, la regione dove si trova Salvador.



Le parti più interne del Nord – Est brasiliano sono infatti completamente diverse dalle grandi metropoli costiere: i tratti somatici degli abitanti ricordano quelli delle popolazioni autoctone brasiliane, la loro cultura è strettamente legata alla lavorazione della terra, all'allevamento di bovini, a quell'etica della frontiera comune ai coloni del Far West.

Anche la vegetazione di queste località è completamente diversa, il paesaggio è secco e brullo, decisamente più verdeggiante durante la stagione delle piogge, la *poeira*, la polvere, regna sovrana ma, nonostante le avverse condizioni climatiche, la vita scorre tranquilla, la violenza è quasi sconosciuta, i trattori e i cavalli sono gli unici mezzi di trasporto e la comunità è fortemente stretta attorno alla chiesa cattolica e al parroco locale.

Dagli anni '80 i grandi proprietari terrieri e le industrie multinazionali hanno fatto la loro comparsa all'interno di questo quadretto idilliaco: i piccoli *fazendeiros* non sono riusciti a sopravvivere di fronte alla concorrenza dei nuovi ricchi brasiliani, a volte vio-

lenta. Fu così che nacque il “*Movimento dos Trabalhadores Rurais sem terra*”, MST, che tutt'ora si batte per una riforma agraria.

Storia di Marcos Paulo. *Matilde Aghasi, Morbegno, novembre 2011*

Iniziò così una progressiva migrazione dalle piccole comunità alle grandi metropoli in crescita, come Salvador. I nuovi arrivati si stabilivano da parenti, amici, o su terreni disabitati, costruendo delle piccole baracche con materiali di scarto, che



avrebbero poi dato origine alle odierne *Favelas*. Il termine, diffusosi ampiamente, indica in senso spregiativo queste baraccopoli abusive, anche se nessuno dei loro abitanti le chiama così, e prontamente si offenderebbe terribilmente nel sentirle definire in tal modo.

Quando ho conosciuto Marcos Paulo mi ha detto orgogliosamente di abitare in una *Favela*, e il motivo è facilmente comprensibile. I suoi genitori, appena arrivati a Salvador, dopo un breve periodo in casa di parenti, decisero di stabilirsi in un terreno lontano dal centro, attraversato da un fiumiciattolo e circondato da piante e arbusti. I loro cinque figli nacquero nella loro baracca di legno e plastica che dovevano ricostruire dopo ogni stagione delle piogge, il nostro agosto, quando letteralmente cadeva a pezzi per l'umidità. Altre famiglie seguirono il loro esempio, si creò una vera e propria comunità, una delle tante, con tanto di relativo rappresentante.

Salvador però iniziava ad espandere la propria superficie, le aree industriali raggiungevano le periferie, la vegetazione rigogliosa pian piano lasciava posto a complessi di fabbriche recintate e quartieri di lussuosissime ville fortificate e difese in ogni modo. Polizia, funzionari, imprenditori pretendevano con sempre più forza che le famiglie abbandonassero Aguas Claras, chiamata originariamente così per la bellezza del fiumiciattolo e dei laghetti che la circondavano. Arrivavano, minacciavano, arrestavano, impedivano la costruzione di edifici permanenti, ostacolando così lo stanziamento definitivo di queste comunità. Marcos, come mi ha raccontato, è nato mentre il furgoncino della polizia “accompagnava gentilmente” la madre al commissariato.

Dopo anni di lotte, proteste, umiliazioni il governo federale concesse l'area alle famiglie che l'avevano occupata. Costruirono delle vere e proprie case, di mattoncini rossi, come ancora oggi appaiono. Chi non può permetterselo non rifinisce, non isola, né dipinge la propria casa: è troppo costoso, e l'umidità bahiana costringerebbe a ridipingerle ogni anno.

È così che appaiono quelle che noi chiamiamo Favelas: un cubetto ricoperto di mattoncini rossi per ogni famiglia, al massimo una finestra, un piccolo cortile, panni stesi ovunque, cani, privacy assente, bambini, molti bambini, che giocano nelle strade, lunghe e ripide scalinate, gradini sopra gradini, cento, mille case, le une sulle altre. Mi ricorderò sempre la sensazione nel scendere o salire quelle scale, la fatica, il disagio, anche una buona parte di senso di colpa forse, l'indicibilità.

Si vive gli uni sopra gli altri, tutti appiccicati, come negli *onibus*, gli unici mezzi di trasporto pubblici: tutti in piedi, caldo, finestrini aperti, lo smog che entra, il rumore assordante dei clacson e della musica, è il "calore del popolo", mi dicono ridendo. Il Brasile è tutto una continua attesa, dal traffico terribilmente congestionato, agli uffici pubblici dove nessuno fa niente e nessuno sa niente. Io pretendo tutto subito, ho sempre preteso tutto subito, la pazienza non è una virtù molto diffusa nella nostra mentalità occidentale. "Rilassati" mi dicono, è la parola d'ordine, irritarsi non migliora la situazione.

Marcos l'ha imparato sulla sua pelle. Studia Scienze Sociali e Politiche all'Università Federale, la migliore della Bahia. Per raggiungerla si deve svegliare alle cinque, passare due o tre ore sull'*onibus*, leggendo, dormendo in piedi, corre un quarto d'ora o più per raggiungere le aule, arriva in ritardo, studia, impara, vuole cambiare il mondo, è un'idealista. Ancora quel viaggio allucinante, si occupa della Biblioteca della Casa do Sol a Cajazeira, un'altra periferia, la stessa storia, recita poesie, racconta storie. Cena, con quel poco che può permettersi, il suo vegetarianesimo certamente non lo aiuta nella scelta. Insegna filosofia politica nel corso preparatorio per gli studenti dell'ultimo anno di scuole superiori che vogliono passare il test per l'ammissione all'università.

Marcos e tanti altri ragazzi proprio grazie a quei corsi gestiti da neolaureati, studenti, professori, volontari o pagati poco, sono riusciti a entrare all'Università. Il test d'ammissione è durissimo, bisogna preparare tutte le materie scolastiche. Una volta passati l'università statale e quella federale sono gratuite. Il Brasile è opposto al Vecchio Continente anche in materia universitaria: le università migliori sono quelle pubbliche, la Federale in particolare, a cui è difficilissimo essere ammessi. Soprattutto ragazzi ricchi frequentano l'Università Federale. Marcos è riuscito a entrarvi, con un punteggio tra i migliori.

La sua storia è complicata. I suoi genitori non sanno né leggere né scrivere. Non credeva fosse ancora possibile, eccetto agli indigeni della foresta amazzonica o a coloro che vivono in zone estremamente remote. Mi è parso impossibile vivere in una metropoli moderna come Salvador ed essere analfabeta. Scopro che è molto comune, scopro anche che tutti costoro hanno sviluppato abilità che noi "civilizzati" non abbiamo affinato, praticità, manualità, intuito.

Marcos è un'autodidatta, la scuola non l'ha mai compreso e lui non ha mai compreso la scuola, per altro in una situazione disastrosa, soprattutto nelle periferie. Gli insegnanti sono in continuo sciopero, protestano per le paghe misere e la scarsa considerazione, ma dimenticano che in tal modo precludono a migliaia di ragazzi una cultura, che in altri modi è impossibile costruirsi. Mi viene spiegato che i bambini, proprio come Marcos, nascono in case dove non esiste un libro, se non, a volte, la Bibbia. Non esiste nella loro vita nessuna forma di stimolo alla cultura. Proprio per questo motivo, in *Casa do Sol* e in altre organizzazioni volontarie, uno degli obiettivi dell'Asilo, è invitare in ogni modo i bambini, già dai tre e quattro anni, a osservare il mondo che li circonda con più consapevolezza: si leggono le etichette del latte, delle merendine, le insegne stradali, si raccontano storie, ci si orienta geograficamente nel proprio ancor piccolo mondo, si diventa consapevoli dei propri diritti, e pensare che noi stessi in molti casi non conosciamo i nostri.

Marcos è stato più volte espulso dalla scuola. Ha deciso di lavorare, costruire case, alzare pesi, faticare sotto il sole tutto il giorno, una paga misera. Fin da piccolo ha sempre sognato un'altra vita, l'immaginazione l'ha salvato dalle strade, dalla droga, dalla criminalità. Lo chiamavano *maluco*, matto, sua madre lo aveva anche portato da esorcisti, medici, psicologi. Era strano, diverso. Passava tutto il giorno a disegnare, leggere, immaginare.

È scappato da casa, il padre beveva, ogni tanto lasciava la famiglia e la madre tutte le volte lo accoglieva ancora, era lei che teneva unita la famiglia, che la manteneva, lavorando per una famiglia benestante. Marcos si sentiva in colpa, non voleva lavorare nelle cave, desiderava altro dalla vita, sapeva di poter fare altro. Dormiva ogni notte in una casa diversa, da amici, per strada, in case di sole tre pareti, mangiava cipolle bollite, aveva una mattonella, di quelle rosse, come cuscino. Si è impegnato, ha studiato tutto da solo, fisica, matematica, portoghese, inglese, storia, geografia, chimica. Ha passato i test d'ammissione di tutte le università. Ora studia, ha difficoltà nello scrivere testi accademici, ma già ha ricevuto delle offerte per insegnare, aiuta sua madre nel mantenere la famiglia.

Parla di filosofia, di letteratura, di arte, di Nietzsche, di Sartre, di Platone, di Pessoa e di tanti altri con più passione e desiderio di chiunque mai abbia incontrato nella mia vita, dipinge, disegna, scrive poesie. La sua è sete di cultura, continua curiosità, instancabilità. Ha letto più libri di molti altri, finti intellettuali. Mi sembra incredibile che io abbia ritrovato la passione per l'arte, la cultura, la letteratura nelle *Favelas* brasiliane. Nessuno di noi ha lottato per Socrate, per Baudelaire.

Ora, non vorrei essere fraintesa: Marcos è un'eccezione, rarissima, sia chiaro. La maggior parte dei suoi coetanei o sono morti, o sono in prigione, o pienamente coinvolti in varie forme di criminalità. Mi mostra le foto, fantasmi, storie indicibili. Lui non è sempre felice e sorridente, i Brasiliani non sono poveri e felici, vi prego, non pensatelo mai, sarebbe un insulto per la vostra intelligenza e per la loro vita. La natura è matrigna per Marcos, tra i suoi dipinti ci sono uomini allucinati, uomini senza volto. Sente tutto l'egoismo del mondo, si sente dimenticato.

Ha una motivazione forte per andare avanti, cambiare il mondo. Soffre perché è consapevole che non ci riuscirà, “un'idealista è incorreggibile” dice Marcos e dice Nietzsche. Lui e alcuni suoi amici e amiche hanno creato l'associazione “JACA, Juventude Ativista de Cajazeiras”, tutti con lo stesso obiettivo, tutti giovani. Hanno un gruppo musicale, dipingono, sono poeti, c'è un neo-avvocato, dei writers, aggiustano computer per ottenere fondi. Impiegano ogni loro passione e capacità per migliorarsi e migliorare il mondo. Non sono illusi, ma perfettamente consapevoli delle loro possibilità, eppure continuano. Organizzano giornate di sensibilizzazione su varie tematiche, seminari di formazione politica, esposizioni d'arte, laboratori. Non si identificano con nessun partito politico, vogliono fare e non parlare, infatti non parlano troppo.

Forse non cambieranno il mondo, forse non cambieranno neanche Salvador, e neanche Cajazeira, ma la loro importanza è proprio quella di proporre un modello alternativo per i giovani, diverso da quello dello spacciatore, del delinquentello con una macchina, le casse per la musica, le catene e gli abiti da rapper americano. Vedo i bambini della *Casa do Sol*, Marcos e i suoi amici sono i loro idoli. Forse l'arte, la filosofia e la letteratura nella nostra Europa non possono più procurarci di che vivere, sono spesso considerate frivole, elitarie, ma nel Brasile che io ho amato possono cambiare la vita, o meglio le vite.

Favela. *Wikipedia, l'enciclopedia libera*

Il nome *favela* deriva ex soldati che nel 1896 occuparono il terreno collinare *Morro da Providência* presso Rio de Janeiro, poiché senza paga e senza casa. Questa collina fu da loro denominata *Morro da Favela* (collina della favela)



Poi la maggior parte della popolazione povera, costituita per lo più da ex schiavi, si trasferì lì per essere il più vicino possibile al lavoro in luogo a loro accessibile e divenne il gruppo più numeroso.

La maggior parte degli abitanti (chiamati dispregiativamente *favelados*) sono poveri e vivono con meno di 100 dollari al mese. Nelle favelas l'ordine viene mantenuto dalle organizzazioni criminali che si sostituiscono al potere dello Stato.